Aperto per restauri

di Giorgio Bonsanti
Soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze

Passi importanti verso una professione europea

Il summit organizzato a Pavia dall'Associazione Secco Suardo ha prodotto un documento comune che riassume le caratteristiche del restauratore, dal suo status alla sua formazione alla partecipazione al processo decisionale

Quarantasette esperti di restauro (restauratori, storici d'arte) provenienti da ben sedici paesi europei si sono riuniti a Pavia, fra il 18 e il 22 ottobre scorsi, nell'ambito di un summit intitolato «Verso un profilo europeo del restauratore di beni culturali». Promotrice è stata l'associazione Giovanni Secco Suardo, con sede in Lurano (Bergamo), fondata e presieduta da Lanfranco Secco Suardo, discendente di quel Giovanni (1798-1873) che fu nell'Ottocento figura di restauratore di straordinaria importanza nella nostra storia, autore di uno dei primissimi manuali italiani di restauro (1866). Su di lui si tenne a Bergamo nel 1995 un convegno (cfr. Il Giornale dell'Arte n. 132, apr. '95, p. 26). Scopo dell'incontro di Pavia era dunque di operare una riflessione sull'identità e sulla professione di restauratore; e di pervenire a un documento finale che definisse ufficialmente i risultati di questa riflessione, ai fini di un riconoscimento.

Si è trattato di un vero brainstorming, in cui i partecipanti si sono assoggettati a ritmi lavorativi insoliti, estenuanti. Erano state individuate quattro aree tematiche: 1) Prospettive storiche: presente e futuro; 2) Restauratori di beni culturali. Professionisti: standard in Europa per la formazione; 3) Definizione del «Professionista competente»; 4) Accrescimento della consapevolezza a livello pubblico, professionale e politico. Ad ogni area è stata dedicata una seduta specifica, dotata di un presidente, due relatori e tre speaker. Al termine di ognuna è stato redatto un documento provvisorio, confluito poi, al termine del summit, in quello conclusivo. Naturalmente, non si è partiti dal niente: in precedenza altre occasioni internazionali di confronto avevano proposto contributi fondamentali, da considerare veri e propri punti di non ritorno ai fini delle elaborazioni future. Così il Comitato per la Conservazione dell'Iccom (International Council of Museums) stilato a Copenaghen nel 1984. Ivi troviamo ad esempio la constatazione della attuale mancanza di definizione della professione, con la conseguente necessità di definire pertanto il ruolo del Conservator-Restorer (in italiano, più semplicemente, restauratore). Ivi anche il riconoscimento della insostituibilità degli originali oggetto dell'intervento; l'affermazione della necessità della «closest cooperation with the curator or other relevant scholar», e di quella di ogni «interdisciplinary cooperation». Ancora, il riconoscimento della distinzione fra le attività del restauratore, e quelle dell'artista o artigiano (a noi sembra ovvio, ma ci sono voluti secoli, e qualcuno ancora non è convinto). E ancora, l'affermazione della necessità di far precedere l'intervento dagli esami scientifici, ma anche quella che il lavoro del restauratore dev'essere «above all a manual art/skill»; e infine, la determinazione che il periodo di formazione debba esser concluso da una tesi o lavoro di diploma, e che la conclusione dei corsi debba essere riconosciuta «by the equivalent of a university graduate degree». Nello stesso ordine di idee, più recentemente, le «Professional Guidelines» della E.c.c.o (European Confederation of Conservator-Restorer's Organizations), nate nell'assemblea generale di Bruxelles del giugno 1993, distinte nei settori «Profession»; «Code of Ethics» (che tradurrei «deontologia professionale»), e «Basic requirements for Education in Conservation/Restoration». Il documento della E.c.c.o è stato la piattaforma del convegno europeo dell'Associazione, tenuto in primavera a Firenze; e ha costituito un costante riferimento anche per l'incontro di Pavia.

Quanto a quest'ultimo, i partecipanti sono tornati ai loro luoghi di provenienza decisamente soddisfatti: era palpabile nell'aria la loro sensazione di avere compiuto dei passi importanti, producendo un documento che, per quanto lodevolmente succinto, riassume in modo estremamente puntuale ed efficace le caratteristiche della professione, come è vista dall'interno: gli organi politici europei, nelle loro sedi di Bruxelles, Parigi, Strasburgo, dovranno tener conto del pieno consenso con cui è stato prodotto il documento pavese, nato all'interno di rappresentanze così qualificate delle realtà europee più varie, per tradizioni e situazione attuale. Il documento ha inizio con l'enunciazione di una serie di presupposti (nella traduzione italiana si è preferito, a mio parere meno felicemente, il gerundio presente «considerando» anziché il più accreditato participio passato «considerato»). Ecco allora l'affermazione della indifferibilità del riconoscimento dello status professionale del «conservatore-restauratore» (così, giustamente, troviamo descritta nel documento la professione, modellandosi sull'inglese e il francese, ma con l'avvertenza che da noi la definizione è di «restauratore di beni culturali»). Così l'insistenza sull'asserzione che il restauratore debba partecipare al processo decisionale fin dalla fase d'ideazione: naturalmente (è questo un punto delicato, su cui poteva verificarsi un incaglio) si parla di «partecipazione», mentre altre tradizioni, in particolare quella anglosassone, sarebbero piuttosto per un'attribuzione totale di responsabilità al Conservator-Restorer. Ancora. Ecco la richiesta rivolta all'Unione Europea di sostenere il restauro come disciplina a livello universitario (cfr. n. 160, nov. '97, p. 90: anche il nuovo regolamento delle scuole dell'Opificio e dell'Istituto Centrale va in questa direzione); ecco la sottolineatura della necessità della interdisciplinarietà, e della presenza del restauratore nel processo decisionale fino dall'ideazione del progetto. Ecco anche la necessità di qualificare fortemente le scuole di restauro (già nel documento E.c.c.o del 1983 sta l'indicazione che l'attitudine al restauro debba esser stabilita con delle prove di accesso: nelle varie scuole private o semiprivate, di norma, basta pagare). Ancora: la necessità di mantenere i contatti informativi fra gli Istituti europei di formazione e ricerca e l'importanza della ricerca stessa (nel momento in cui alcuni paesi diminuiscono i loro investimenti nel settore). Ecco, infine, l'insistenza non soltanto sul tema della pubblicazione scientifica, ma su quello dell'informazione al pubblico. La conclusione è che «Gli esperti auspicano che le istituzioni comunitarie considerino prioritaria la traduzione in azioni concrete e coordinate di queste raccomandazioni»: sarà compito di tutti i partecipanti al summit, delle varie associazioni ed organizzazioni professionali, mantenere vigile attenzione ed operare vigorose sollecitazioni nei confronti delle istituzioni europee menzionate. Quel che conta è che si va sempre più verso una futura figura professionale di restauratore come professionista di alto livello, dotato di una formazione di tipo universitario, in grado di dialogare alla pari con tutte le altre componenti attive nel restauro. Capace però soprattutto (riprendo l'indicazione del documento Iccom che ho citato) di tradurre studi, analisi, operazioni diagnostiche e conoscenze storiche in un intervento manuale ch'egli solo sa e può eseguire.

Il documento di Pavia

Considerando che il patrimonio culturale, mobile e immobile, è una componente fondamentale dell'identità culturale europea, nel rispetto delle diversità nazionali e regionali;
considerando la natura particolare di tale patrimonio, il suo carattere irripetibile, l'obbligo morale di tramandarlo alle generazioni presenti e future e la necessità di rendere consapevoli i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico della sua genesi, della sua storia, della sua vulnerabilità e della sua tutela;
considerando la necessità di garantire la conservazione e il restauro al più alto livello qualitativo, cioè di preservarne l'integrità storica e di consentirne la durata nel tempo;
considerando che la conservazione e il restauro di alto livello richiedono l'indifferibile riconoscimento dello status professionale del conservatore-restauratore (restauratore di beni culturali) a livello europeo;
considerando che il conservatore-restauratore deve partecipare al processo decisionale fin dalla fase d'ideazione del progetto di conservazione e di restauro e che, in collaborazione con le altre professionalità coinvolte, deve assumere le responsabilità derivanti dalle sue competenze, quali la diagnostica, la definizione, la realizzazione e la documentazione degli interventi,
Gli esperti delle professioni operanti nel settore della conservazione e del restauro del patrimonio culturale, riuniti a Pavia dal 18 al 22 ottobre 1997, raccomandano che, sulla base del documento «E.c.c.o. Professional Guidelines» e in collaborazione con tutti gli specialisti del settore, l'Unione Europea sostenga le seguenti azioni:

1. Il riconoscimento e la promozione della conservazione e del restauro come disciplina, il cui insegnamento si svolga, per tutte le categorie di beni culturali, a livello universitario o riconosciuto come equivalente, con accesso al dottorato di ricerca;
2. Il potenziamento dell'interdisciplinarietà tra i conservatori-restauratori e i rappresentanti delle discipline scientifiche e umanistiche, tanto nell'insegnamento quanto nella ricerca;
3. Lo sviluppo del profilo professionale del conservatore-restauratore (restauratore di beni culturali) in base alle norme definite dall'E.c.c.o (93/94), della sua partecipazione nel processo decisionale fin dall'ideazione del progetto e della sua responsabilità nella comunicazione con i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico;
4. la definizione a livello europeo delle competenze professionali specifiche del conservatore-restauratore (restauratore di beni culturali);
5. una particolare attenzione volta a evitare la proliferazione di percorsi formativi non qualificati;
6. un giusto equilibrio nella formazione del conservatore-restauratore (restauratore di beni culturali) tra insegnamenti teorici e pratici integrati, nonché l'inserimento della comunicazione tra le materie di studio;
7. l'immediata attivazione di un programma di cooperazione e di scambi mediante una rete europea di Istituti di formazione e ricerca in materia di conservazione e restauro;
8. la realizzazione, ad opera della professione, di uno studio comparato dei diversi sistemi di formazione (obiettivi, contenuti e livelli);
9. una migliore diffusione dell'informazione mediante la pubblicazione dei dati sulle attività di conservazione e di restauro;
10. lo sviluppo della ricerca nel settore della conservazione e del restauro;
11. la creazione di un quadro normativo che garantisca degli interventi sui beni culturali o sul loro ambiente, per scongiurare gli effetti negativi delle pressioni del mercato; tale quadro normativo deve comprendere in particolare disposizioni riguardanti:
– la qualificazione delle imprese o dei gruppi di professionisti
– le specifiche tecniche dei capitolati per qualsiasi progetto di conservazione e di restauro;
12. la pubblicazione di un glossario multilingue basato sulle definizioni concettuali contenute nella bibliografia specializzata della professione;
12. la disponibilità dei mezzi necessari ad assicurare una migliore comunicazione tra i professionisti del settore, il pubblico e il mondo politico.

Gli esperti auspicano che le istituzioni comunitarie considerino prioritaria la traduzione in azioni concrete e coordinate di queste raccomandazioni.
Adottato all'unanimità a Pavia il 21 ottobre 1997